

L'ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MURA DI BERGAMO

con la collaborazione dell'Associazione Circolo Greppi

invita alla Mostra d'Arte e Poesia

IL RITRATTO



presso la Sala Manzù della Provincia, Passaggio Sora a Bergamo

inaugurazione venerdì 11 gennaio 2019 alle ore 17:00

visitabile fino a domenica 27.01.2019

con orario 15:30 - 18:30

presenta Elisabetta Calcaterra

Artisti partecipanti:

Agliardi Fabio, Ajelli Pietro, Arienti Romano, Balduzzi Angelo, Baronchelli Dante, Bonacina Patrizia, Bracchi Silvana, Brandolisio Giulia, Carantani Maurizia, Corbetta Marcello, Cremaschi Zaccaria, Dossena Daniele, Fiordalisi Luigi, Garrone Ada, Ghilardi Italo, Giliberto Luigi, Girella Alessio, Goggia Ezio, Guerinoni Claudio, Manfredini Silvia, Mapelli Aldo, Marra Mino, Masserini Patrizia, Morandi Ornella, Previtali Carlo, Salvoni Maria Antonietta, Soldini Mary, Testa Silvana, Travi Franco, Volpini Pierantonio, Giampaolo Zanchi.

Poeti partecipanti:

Pierrette Antoine, Silvio Bordoni, Simone Boscali, Stefania Burnelli, Arianna Iezzi, Anna Lorandi, Franco Meani, Nadia Tornabene,

con il Patrocinio di:



ANNO DELLA CULTURA - #inLOMBARDIA - 2017/2018



CSA-RAL e media partner

con la collaborazione di

**FARMACIA MORTARI
ALBANO S.ALESSANDRO**

**RISTORANTE PIZZERIA
LA PARANZA - Bg**

Per informazioni **Associazione Amici delle Mura di Bergamo** info@amicimurabergamo.org
co presidente ing. arch. Franco Meani via dei Partigiani 8, 24121 Bergamo tel. 035.270512

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA

La Mostra di Pittura e Poesia “il ritratto” vuole completare il ciclo di manifestazioni dedicate dalla nostra Associazione Amici delle Mura di Bergamo alla Bergamasca, cercando di presentare soprattutto l’anima dei suoi abitanti che hanno plasmato il territorio.

Confidiamo ed operiamo affinché torni in auge la concezione umanistica dell’esistenza, che sia di contrasto al falso nuovo significato di “economia”, rivolto allo spreco e allo sfruttamento dell’uomo a cui viene nega anche la speranza.

Dedichiamo perciò la Mostra “il ritratto” ai nostri soci onorari, il compianto Umberto Zanetti e l’esule Edward Snowden che si sono impegnati fattivamente per un nuovo umanesimo.

Il Presidente dell’Associazione Amici delle Mura di Bergamo
Ing. Arch. Franco Meani

PRESENTAZIONE CRITICA DELLA MOSTRA DI ELISABETTA CALCATERRA

Passeggiando lungo un corridoio di ritratti bergamaschi

Elisabetta Calcaterra

Una mostra collettiva è un po’ come un concerto di musica lirica con coro e orchestra. La partitura sembra la stessa, le note possono essere ormai note, la tecnica può essere ormai virtuosa e i mezzi non cambiano la sostanza, ma tale è la concomitanza di variabili uniche - soprattutto il modo di “concepire” l’arte e l’uomo e quello di “sentire” con una “sincerità” tutta artistica - che l’esito è sempre una “prima”. Come nella vita quotidiana.

Quest’esposizione de «Il ritratto» come le precedenti su Città Alta con la sua cinta muraria e sul nostrano Paesaggio anche rurale - curate dall’associazione culturale Amici delle Mura grazie alla tenace e proficua dedizione del presidente Meani - è innanzitutto un’ulteriore occasione di liberi testimonianza, confronto e collaborazione tra molteplici artisti bergamaschi nel solco di una tradizione. Non tanto una tradizione di “genere” (in questo caso la ritrattistica), che poco o nulla conta in arte, quanto quella di un inestinguibile spirito d’iniziativa: un esempio soltanto, il «Premio dell’Autoritratto» organizzato nell’immediato dopoguerra, nel 1948, dalla Galleria Permanente di Bergamo. Un precedente che si avverte effettivo soprattutto in taluni autoritratti di questa mostra, che per certi aspetti richiamano quelli di Scarpanti e Raffaello Locatelli allora vincitori ex-aequo, in alcune presenze scultoree che seppur a distanza ricordano il terzo posto che si meritò Stefano Locatelli, in vari volti che rivelano la loro anima fatta essenzialmente di colore ed emergono da terse o pastose campiture di materia rammentando il riconoscimento a una esigente e coltivata padronanza del mestiere pittorico come lo storico secondo premio a Cornali.

Il pittore Agliardi invita a visitare questa lunga teoria di figure con le sue benefiche Grazie che ornano, allietano e fanno prosperare l’inconfondibile città sullo sfondo, con i suoi ritratti di rapporti degli uomini con se stessi e con il loro contesto umano. In un altro senso si ripresentano familiari le icone novecentesche di Ajelli, rievocando le note già ottocentesche di un dibattito alla ricerca dell’anima e dell’attimo per sempre, tra virtuosistiche iper-realtà introspettive della pittura e facili utopie di una immediata fotografia. Questi omaggi dialogano con il non finito di gesti e sguardi a olio su tela di Bonacina, con i toni valoriali di bianco e nero oltre le lievi maschere acquarellate da Brandolisio, con la personificazione di luminose e dinamiche riflessioni d’aria e d’acqua meditate sulla tela da Dossena; convivono con le fantasmagorie evanescenti venute alla

luce mediante smalto sulle lastre radiografiche di Girella e con il complesso procedimento dei ritratti modellati da Previtali, quasi “fossilizzati” e dormienti nelle loro vesti di ceramica raku. Infine si confrontano con l’eloquenza degli occhi che indagano lo spettatore dalle tavole di Soldini.

Intanto prendono vita quasi con la leggerezza dell’illustratore, in punta di pennello e nell’ironia dei titoli, le figure di Balduzzi; si compongono e si scompongono i piani nel ritratto quasi allegorico della «Vendemmia» di Arienti; i tratti si fanno pregnanti e i profili solcano le tele in una pittura fondata sul segno come quelle di Carantani e Bracchi; crescendo d’intensità emergono di tono in tono dal colore, mentre s’approfondiscono, i volti di una pittura colorista come quella di Cremaschi. Se quelli di Testa sono autoritratti dei moti di tono dell’anima che traducono altrimenti le lezioni simboliste e impressioniste, anche quelli di Corbetta si affermano e confermano, ma ancorate a una matericità cromatica. Invece Salvoni si sofferma a ritrarre una maternità - sospesa in un participio presente che non esiste neanche in natura - quale icona di un contesto attuale e problematico della realtà, mentre la semplice verità della madre con bambino dipinta da Travi, il cui «Brindisi» (forse all’anno nuovo) è icona della mostra, dialoga con l’estrosa consistenza della paternità scolpita da Volpini.

Tra le righe dei testi con corredo iconografico s’intreccia e si dipana quasi un filo tematico sulla peculiarità del ritratto. Si raccontano gli omaggi a persone care, come le radici intime delle memorie del «padre contadino» di Bordoni, il riflesso materno nello specchio di Tornabene e la finestra interiore spalancata dal colle di San Vigilio dalla figlia Lorandi; si distinguono la riconoscente ammirazione nel vivo ritratto in versi del pittore polacco Vladimiro colto da Iezzi, la semplicità di un saluto molto sentito (e condiviso) all’amico poeta e studioso poliedrico Zanetti e l’attestato di stima a Snowden da parte di Meani. Particolari sono le visioni dell’uomo tra essere e non essere e tra sacro e profano, nel dittico poetico di Boscali, dove un omaggio alla Maddalena evangelica segue a una rivisitazione tardooctocentesca del demone naturale Lilith delle antiche religioni mesopotamiche, e in quello pittorico di Zanchi, quando una eco scapigliata e decadente risuona nel ritratto di una concezione di vita effimera come fiore e fumo, di una *femme fatale* a olio, e si accende uno sguardo a carboncino dell’*Ecce Homo*. Si aggiunge il colloquio onirico dai toni freddi di Guerinoni, in cui compare il millenario simbolo del serpente: dalle insidie del male e del tempo che si morde la coda al peccato originale della superbia umana riscattato dalla Vergine fino - forse - a un sotteso rimando a vizi come quelli dipinti da Botticelli.

Sin dalla sorpresa poetica di Burnelli, immancabile torna e ritorna l’omaggio a modelli, dagli eterni femminini che incarnano le concezioni stesse dell’arte e dell’uomo dei ritrattisti ai profili, sguardi e nudi che provano a indagare dal particolare all’universale la natura, la ragione e l’anima umane, fino alle personalità individuali che si rivelano insondabili universi mondi e si lasciano leggere per qualche riga mentre sfuggono a ogni lettura, persino alla propria. Di qui la ricerca di verità colta con umiltà e cura oltre la superficie pittorica di ritratti “riconoscibili” come quelli di Goggia e Manfredini o quelli di Mapelli e Giliberto. Di qui, forse, la lievità con cui Fiordalisi sfiora sulla carta l’idea di uomo, la concezione della vita che continua a scorrere sulle tele ariose e iperrealiste di Masserini senza incagliarsi nella vanità di dettagli, nei paradossi della vita e nei capricci dell’arte. Di qui, fors’anche, i ritratti significativamente «Senza Titolo» armonizzati dalla “regia” di Garrone, lo «Specchio segreto» composto a tecnica mista da Ghilardi (nel solco di Fontana?), la sintetica astrazione che Morandi affida a tonalità primarie sul non colore che comprende tutti i colori in una cornice di garza. E quasi *metartistica* risulta l’esigenza di un autoritratto poetico di un autoritratto pittorico di Baronchelli, il cui «quadro di Cristo», riscontrabile in ogni essere umano, sembra proprio risvegliare la lirica di ricerca di Antoine.

Una conclusione lontana dall’abituale recensione o disamina giornalistica: se questa mostra potesse rievocare lo storico premio dell’autoritratto, chi scrive renderebbe omaggio al colto e raffinato «Autoritratto» presentato in due opere complementari a olio su cartone da Marra: tanto personale nel restituire l’idea di sé, dell’uomo, della vita e dell’arte quanto bello nel senso inteso da Diderot, ossia ricco di lezioni e di particolari rimandi appresi, coltivati, rivisitati con gli occhi e le gambe della propria pittura.